

Marino Alberto Balducci

Uniwersytet Szczeciński
marino.balducci@usz.edu.pl
ORCID: 0000-0001-7407-6081

Il libro di Paolo e Francesca: amori veri e falsi nella *Divina Commedia*

Księga Paolo i Franciszki: miłość prawdziwa i fałszywa w *Boskiej Komedii*

STRESZCZENIE

Według Dantego i chrześcijaństwa z pewnością to nie seks ani cudzołóstwo samo w sobie, ani też rozwiązłość, prowadzą do grzechu śmiertelnego, który może zabić naszą duszę i zamknąć nas w piekle: w tym sensie możemy myśleć o podstawowych symbolach, takich jak kobieta z Samarii, cudzołożnica i Magdalena z *Ewangelii*. Szczera seksualność promieniująca miłością, Prawdziwa Miłość, prowadzi zawsze i stopniowo do chwały niebieskiej: oto przesłanie ukryte w symbolach *Boskiej Komedii*. Przyczyną śmierci wewnętrznej i udręki, która czyni nas nieszczęśliwymi (a więc „uwięzionymi”... – *captivi diaboli*) jest powierzchowność naszego doświadczenia miłości, urazy i hipokryzja oraz chęć przytłoczenia innych. Tak jak jest w przypadku Paola i Franceski, analizowanym w niniejszym opracowaniu w odniesieniu do legend miłosnych Lancelotta i Tristana, a także do poetyckiej miłości Arnauta Daniela i Bertranda de Born. Temat homoerotyzmu jest poruszany w odniesieniu do Brunetto Latini, który znajduje się w piekle. Wizja Dantego symbolicznie pokazuje nam, że sodomia, jako zewnętrzny akt cielesny wywołany spontanicznym i natychmiastowym impulsem zmysłów, nie jest sama w sobie przyczyną potępienia. Jak można zaobserwować wśród różnych duchów kochanków w czyścisku i w raju, śmierć duszy według poety wiąże się jedynie z ryzykiem wewnętrznym, niejednoznaczną granicą, jaką jest narcyzm i samolubna izolacja w obrębie naszego intelektu lub praktyki politycznej. W tej bardziej tolerancyjnej moralności erotycznej wydaje się, że Dante jest pod wpływem joachimickich ruchów Wolnego Ducha.

SŁOWA KLUCZOWE

cudzołóstwo, *Amoris laetitia*, Dante, *Boska Komedia*, Francesca da Rimini, homoseksualizm, Lancelot

The Book between Paolo and Francesca: The True and False Love in *Divina Commedia*

ABSTRACT

For Dante and Christianity it is certainly not sex, nor adultery per se or promiscuity, which leads us to mortal sin capable of killing our soul, closing us in hell: and in this sense we can think of fundamental emblems, like the woman of Samaria, the adulteress and the Magdalene of the *Gospel*. A sincere sexuality radiated with love, True Love, always leads gradually to the glory of heaven: this is the message hidden in the symbols of the *Divine Comedy*. The cause of inner death and anguish that makes us deeply unhappy (and therefore 'imprisoned'... – *captivi diaboli*) is instead the superficiality of our experience of love, rancor and hypocrisy together with the desire to overwhelm others, as in the famous case of Paolo and Francesca. The latter is analyzed in this study with cross-references to the love legends of Lancelot and Tristan, as well as to the poetic love between Arnaut Daniel and Bertrand de Born. The theme of homoeroticism is therefore addressed with regard to Brunetto Latini in hell, however considering that Dante's vision symbolically shows us that sodomy, as an external act of the body induced by a spontaneous and immediate impulse of the senses, is not in itself a cause of damnation. As can be observed among the various spirits of carnal lovers in purgatory and paradise, the death of the soul seems for the poet to be connected only to an inner risk, an ambiguous limit which is narcissism and selfish isolation within our intellect or political practice. In his tolerant erotic morality, Dante seems to be influenced by the Joachimite movements of the Free Spirit.

KEYWORDS

adultery, *Amoris laetitia*, Dante, *Divine Comedy*, Francesca da Rimini, homosexuality, Lancelot

Introduzione

Questo studio mostra la sintesi dei risultati di un progetto di ricerca che a più riprese è stato presentato in varie riviste e volumi internazionali.¹ Tali risultati sono pure in questa sede ampliati per quanto riguarda le fonti medievali francesi a cui Dante fa riferimento diretto o indiretto, da un punto di vista etico e spirituale. Seguendo un metodo di analisi critico ermeneutica che si propone di decifrare il complesso simbolismo del testo poetico in senso filosofico morale e teologico, voglio in questo saggio provare a mettere in luce un aspetto che segna specificamente la ricerca dantesca di *Carla Rossi Academy – INITS*, l'istituto da me diretto in Toscana dal 1993. Si tratta del sinfonismo dantesco,² quel particolare stile compositivo che ovunque traspare nella *Divina Commedia*, attraverso

1 Cfr. *Adulterio e omosessualità: la problematica dell'amore irregolare nella "Divina Commedia"*, [in:] *Miłość jest nam dana i zadana. Komentarz do posynodalnej adhortacji apostolskiej "Amoris laetitia" papieża Franciszka*, a c. di G. Chojnacki, Szczecin, 2017, pp. 9–58; *Adulterio e omosessualità nella "Divina Commedia". Considerazioni in margine all'esortazione apostolica "Amoris laetitia" di Papa Francesco*, «Hapax», 10 (2017), pp. 81–117, http://revistahapax.es/X/Hpx10_Art4.pdf; *Sessualità e misticismo nella Divina Commedia: da Paolo e Francesca a Carlo Martello*, [in:] *"Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce". La vista e gli altri sensi in Dante e nella ricezione artistico-letteraria delle sue opere*, a c. di M. Maslanka-Soro, Roma 2019, pp. 327–340.

2 Cfr. M.A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Monsummano Terme – Pistoia 1999.

una serie di chiari rimandi e impliciti riecheggiamenti tematici circolari che si rivelano nei singoli canti dell'opera e che, inoltre, collegano per analogie emblematiche alcuni canti in particolare fra loro, nella medesima cantica oppure anche all'interno delle altre cantiche. Nel caso particolare di questa ricerca, mi concentrerò sul tema della lussuria e, in particolare, sull'episodio più famoso in questo senso nel poema dantesco: quello che appare nella conclusione del canto V infernale, dove si tratta di Paolo e Francesca. Vedremo come questo episodio si illumini di significati segreti e originali se posto a confronto con altre fasi delle visioni dantesche dell'altro mondo che, circolarmente e dunque sinfonicamente, presentano lo stesso argomento carnale, affrontato da vari punti di vista e prospettive etiche sempre più ampie, liberatorie e tolleranti.

Francesca ingannata e la colpa di Paolo: Tristano o Lancillotto?

La lettura del *Lancillotto* provoca esiti sciagurati per i due amanti infernali Paolo e Francesca entro il poema di Dante. Il libro introduce a un complesso concetto di amore che, attraverso la colpa di offesa al sacramento del matrimonio, inizia per gradi e nel dolore all'esperienza di un amore più grande e divino; ma Paolo e Francesca leggono male e superficialmente il significato dell'opera letteraria. Il loro amore infernale imprigionante ricorda nella sua essenza un altro amore cantato dalla poesia del Medioevo che rappresenta in quest'epoca un modello diverso e negativo. All'amore di Lancillotto e Ginevra³ che, oltre la colpa, attraverso la monacazione-espiazione⁴ dei due amanti, conduce a una salvezza spirituale, si giustappone l'amore folle di Tristano e Isotta che porta entrambi i personaggi alla disperazione finale e alla morte. La relazione di Paolo e Francesca descritta da Dante risente proprio della follia disperata di questa ultima storia e, non a caso, appunto da questa è introdotta simbolicamente: il pellegrino Dante infatti vede gli amanti di Rimini dopo lo spirito di "Tristano",⁵ unico (e dunque bene evidenziato come segnale emblematico) personaggio medievale introdotto dal poeta Virgilio mostrando i lussuriosi d'inferno. Le due coppie di amanti famose del Medioevo letterario prima di Dante sono entrambe simboli amorosi apparentemente simili, ma moralmente e spiritualmente diversi. Vivono tutti il loro amore nell'adulterio, oltre la legge degli uomini; ma in un caso, che è quello di Lancillotto e Ginevra, il sentimento

3 Cfr. N.L. Goodrich, *Guinevere*, New York 1992; A. Hopkins, *The Book of Guinevere: Legendary Queen of Camelot*, New York 1998; K.G.T. Webster, *Guinevere: A Study of Her Abductions*, Milton 1951.

4 Dante mostra consapevolezza della natura dinamica positiva, in senso spirituale, dell'adulterio di Lancillotto e Ginevra, come ci testimonia la sua riflessione filosofico-morale. Cfr. *Convivio*, IV, 28, 8. "Certo lo cavaliere Lancelotto non volse entrare con le vele alte, né lo nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano. Bene questi nobili calaro le vele de le mondane operazioni, che ne la loro lunga etade a religione si rendero, ogni mondano diletto e opera disponendo".

5 Cfr. *Inf.* V, 67.

d'amore è naturale e sincero, nell'altro, quello di Tristano e Isotta, nasce da errore fortuito e da magia (il filtro d'amore, preparato durante il viaggio dalla serva d'Isotta Brangania, che è maga, e poi assunto erroneamente dai due personaggi primari dell'avventura).⁶ Dunque quest'ultimo amore è solo illusione, rappresentando una finzione pericolosa. Paolo e Francesca si trovano allora, nell'evocazione dantesca, fra due riferimenti poetici fondamentali per il concetto di amore nel Medioevo: sembrano imitare il modello positivo del vero amore elevato, ma in realtà, come proviamo a evidenziare in questo studio, sono profondamente influenzati dall'altro modello che è negativo, spiritualmente e moralmente parlando, perché inautentico, e è dunque condannato ad una fine senza speranza in questa epoca storica in cui il valore fondamentale (*Christus-Veritas*) è proprio il vero e altruistico amore.

Per il Cristianesimo⁷ — come del resto l'*Amoris laetitia* di Papa Francescoci esorta a considerare⁸ — non è certo il sesso, né l'adulterio per sé che ci porta all'errore che uccide la nostra anima e ci chiude all'inferno: in questo senso si pensi alla donna di Samaria, all'adultera e alla Maddalena dell'*Evangelo*, tradizionalmente considerata una prostituta,⁹ come nel caso di Dante.¹⁰ Causa di morte interiore e di angoscia che rende profondamente infelici (e dunque 'imprigionati'...*captivi diaboli*) è invece la superficialità della nostra esperienza d'amore, e l'ipocrisia. Spesso l'amore che è inteso quale esclusivo piacere carnale per molti è solo una droga, consente certo il privilegio di fare obliare l'angoscia, nelle carezze e in un attimo della sua estasi, ma non risolve i problemi. Sempre ci lascia più soli, svuotati e più sgomenti di prima e, per giunta, ancor più assetati di quella sua forte (e dolce-amara) bevanda. Questa a mio avviso è l'essenza della riflessione morale cristiana in materia di sessualità, e noi troviamo lo stesso messaggio anche occultato fra i simboli della *Divina Commedia*.

Nella visione dantesca è in questo senso famoso e probatorio il caso di Paolo e Francesca. Eran cognati ed erano amanti; eppure, in fondo, non si sapevano amare. Boccaccio,

6 Cfr. J. Chocheyras, *Tristan et Iseut. Genèse d'un mythe littéraire*, Paris 1996; D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna 1998; A. Punzi, *Tristano. Storia di un mito*, Roma 2005.

7 Cfr. S.P. Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 301; 295 296, 297, 299, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papafrancesco_esortazioneap_20160319_amoris-laetitia.html.

8 S.P. Francesco, *Esortazione apostolica...*, pp. 301; 295, 296, 297, 299.

9 La tradizione medievale associa la Maddalena alla peccatrice prostituta del *Vangelo* di Luca a partire dal VI secolo, in base all'interpretazione di San Gregorio Magno, dottore della Chiesa (*Homiliae in Evangelia*, 33,1: „*Hanc vero quam Lucas peccatricem mulierem, Ioannes Mariam nominat, illam esse Mariam credimus de qua Marcus septem daemonia eiecta fuisse testatur*”). Cfr. V. Saxer, *Maria Maddalena*, “Biblioteca Sanctorum” 8 (1966), pp. 1078–1104; M. Frenschkowski, *Maria Maddalena*, [in:] *Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons*, vol. 5, Herzberg 1993, pp. 815–819; K. Swenson, *Mary Magdalene*, <https://www.bibleodyssey.org/en/people/main-articles/mary-of-magdala>.

10 Non a caso, il poeta unisce simbolicamente nel *Convivio* (IV XXII 14) Maria Maddalena alla scuola filosofica greca degli Epicurei, vedendola come un esplicito emblema di materialismo carnale edonista.

contemporaneo di Dante, ci dice nel suo commento che la realtà di quei dolci colombi infernali nasconde molti segreti... segreti sporchi.

È adunque da sapere che costei fu figliuola di messer Guido vecchio da Polenta, signor di Ravenna e di Cervia; ed essendo stata lunga guerra e dannosa tra lui e i signori Malatesti da Rimini, addivenne che per certi mezzani fu trattata e composta la pace tra loro. La quale accioché più fermezza avesse, piacque a ciascuna delle parti di volerla fortificare per parentado; e 'l parentado trattato fu che il detto messer Guido dovesse dare per moglie una sua giovane e bella figliuola, chiamata madonna Francesca, a Gianciotto, figliuolo di messer Malatesta. Ed essendo questo ad alcuno degli amici di messer Guido già manifesto, disse un di loro a messer Guido: – Guardate come voi fate, perciocché, se voi non prendete modo ad alcuna parte, che in questo parentado egli ve ne potrà seguire scandalo. Voi dovete sapere chi è vostra figliuola, e quanto ell'è d'altiero animo: e, se ella vede Gianciotto, avanti che il matrimonio sia perfetto, né voi né altri potrà mai fare che ella il voglia per marito. E perciò, quando vi paia, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che qui non venisse Gianciotto ad isposarla, ma venisseci un de' frategli, il quale come suo procuratore la sposasse in nome di Gianciotto. – Era Gianciotto uomo di gran sentimento, e speravasi dover lui dopo la morte del padre rimanere signore; per la qual cosa, quantunque sozzo della persona e sciancato fosse, il desiderava messer Guido per genero più tosto che alcuno de' suoi frategli. E, conoscendo quello, che il suo amico gli ragionava, dover poter avvenire, ordinò segretamente che così si facesse, come l'amico suo l'avea consigliato. Per che, al tempo dato, venne in Ravenna Polo, fratello di Gianciotto, con pieno mandato ad isposare madonna Francesca. Era Polo bello e piacevole uomo e costumato molto; e, andando con altri gentiluomini per la corte dell'abitazione di messer Guido, fu da una damigella di là entro, che il conosceva, dimostrato da un pertugio d'una finestra a madonna Francesca, dicendole: – Madonna, quegli è colui che dee esser vostro marito; – e così si credea la buona femmina; di che madonna Francesca incontanente in lui pose l'animo e l'amor suo. E fatto poi artificiosamente il contratto delle sponsalizie, e andatane la donna a Rimini, non s'avvide prima dell'inganno, che essa vide la mattina seguente al dì delle nozze levare da lato a sé Gianciotto: di che si dee credere che ella, vedendosi ingannata, sdegnasse, né perciò rimovesse dell'animo suo l'amore già postovi verso Polo.¹¹

In senso critico bisogna secondo me offrire la massima attenzione alla leggenda cresciuta nel Medioevo intorno agli amanti, là a Rimini ed a Ravenna, quella che appunto ci è riferita in dettaglio dal certaldese, autore del grande *Decameron*, prima, e poi ci è anche riconfermata dal commentatore anonimo fiorentino di fine Trecento.¹² Dante, a mio avviso, prestando fede a quanto sostiene Boccaccio¹³ conosceva bene questa versione

11 G. Boccaccio, *Il comento alla «Divina Commedia»*, v, lez. xxii, Edizione a c. di E. Moutier, vol. 2, Firenze 1844, pp. 46–47.

12 Cfr. *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato*, a c. di P. Fanfani, *Inf.* v 74, [in:] *La Divina Commedia col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli*, IX ediz., Milano 1929: “Dartmouth Dante Project” – Princeton University, U.S.A. / <https://www.la.utexas.edu/users/bump/E388M/Dante/commentary/Scartazzini.Inf.5.html>.

13 Cfr. G. A. Scartazzini, *Divina Commedia*, Milano 1903, commento a *Inf.* v 75: “Il Boccaccio, che asserisce aver avuto sopra ciò speciali colloqui con “un valente uomo chiamato Ser Piero di messer Giardino da Ravenna,

(forse anche arricchita da fantasie popolari) di tutti i fatti di sangue e di amore di quegli amanti; così, attraverso i suoi versi, ci offre la prima fondamentale riflessione dentro il poema intorno all'essenza divina e amorosa di tutte le cose e intorno alla colpa di ogni maligno suo pervertimento. Dalla notizia che ci presenta il Boccaccio di quegli eventi lontani emerge qualcosa che ci sconcerta e avvelena la percezione romantica dell'episodio, di quella storia di amore finissimo, in apparenza ingiustamente punito da Dio. Il protagonista maschile del tragico idillio non è davvero l'amante perfetto (irregolare, comunque perfetto per la sua donna) che ci hanno spesso abituati a considerare. Proprio secondo il commento boccacciano, il bel Paolo aveva infatti ingannato Francesca: e il termine 'inganno' è usato per ben due volte da Boccaccio¹⁴ a proposito delle sventure della signora di Rimini. E Paolo certo lo aveva fatto per debolezza, perché obbligato dal suo violento fratello Gianciotto, brutto di corpo e di cuore. Paolo dunque aveva anch'esso partecipato all'inganno. Lui non voleva in sposa Francesca personalmente e del resto mai lui l'avrebbe potuta sposare, avendo da vari anni una moglie e dei figli: e questa è pura realtà, attestata da cronache storiche.¹⁵ Paolo comunque aveva mostrato di fare formale richiesta di avere in sposa Francesca, che era bellissima come essa dice di «bella persona»¹⁶ e pure molto sensibile alla bellezza e che poteva gradirlo perché era bello e mai invece avrebbe accettato l'orrendo storpio, Gianciotto. E così, proprio nel nome del bello (di un bello di superficie che li accomunava a prima vista) la donna ha accolto da Paolo quella proposta matrimoniale che era come un contratto. Poi si è trovata sposata a quell'altro, quel brutto, al fratello perverso.¹⁷ Poteva dire di no alle nozze e invalidarle (la legge del XIII secolo chiedeva infatti anche alla donna il consenso al matrimonio,¹⁸ per riconoscerne il pieno valore); ma non lo fece, magari presumibilmente perché temeva violenze da parte del

il quale fu uno de' più intimi amici e servitori che Dante avesse in Ravenna", aggiunge che Gianciotto, uccisa la moglie ed il fratello, si partì subitamente e tornossi all'ufficio suo [...]".

14 Cfr. G. Boccaccio, *Il commento alla «Divina Commedia»...*, p. 47.

15 Nel 1269, Paolo Malatesta ebbe in sposa Orabile Beatrice dei conti di Ghiaggiolo. Da questa unione nacquero due figli: Uberto e Margherita. La tragedia degli amori e della morte degli amanti Paolo e Francesca avvenne circa tredici anni dopo il matrimonio di Paolo, probabilmente nel periodo 1283–1284: cfr. A. Vasina, *Malatesta, Paolo*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-malatesta_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

16 *Inf.* v 101.

17 Boccaccio, magari un po' troppo teatralmente, lascia capire che Francesca si era unita al buio allo sposo la prima notte di nozze senza avvedersi che questi era Gianciotto, l'orrendo, e non il bellissimo Paolo. L'Anonimo Fiorentino invece, più realisticamente, ci dice che Francesca era a conoscenza dell'inganno prima di consumare il matrimonio carnale: „E essendo ita a marito e trovandosi la sera a lato Gianciotto e non Polo, com'ella credea, fu male contenta. Vidde ch'ella era stata ingannata [...]”. Cfr. G. Boccaccio, *Il commento alla «Divina Commedia»*, p. 47; *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo Fiorentino*, cit. Comunque sia, Francesca avrebbe potuto legalmente rifiutare le nozze, o invalidare senz'altro il matrimonio a causa di quella frode: ma non lo fece, per la paura e forse anche mossa dal suo stesso orgoglio.

18 Al matrimonio per contratto stipulato dalle famiglie degli sposi, la *desponsatio* tipica del diritto germanico, a partire dall'XI–XII secolo, la Chiesa impose il fondamento consensuale del matrimonio e sempre doveva accertare, in entrambi i futuri sposi, la libera volontà presente di unirsi col vincolo sacramentale:

padre e, forse, anche la morte da lui, da quel Guido dei da Polenta che la vendeva ai Malatesta come se fosse una merce di scambio. Lei ha accettato lo storpio alla fine, covando assieme un cupo rancore per tutti gli uomini della sua vita,¹⁹ quello dipinto da Dante poeticamente nel suo Poema, quando la donna ci indica il «modo»²⁰ che ancora l'offende e che proveremo a specificare più oltre. E allora perché sono visti all'inferno dal grande poeta i bellissimi giovani? Questo è il problema di fondo che noi dobbiamo analizzare. A quanto sembra, il loro amore era sbagliato perché oltraggiava evidentemente l'essenza della giustizia divina; ma noi dobbiamo al contempo evidenziare che l'adulterio e la sessualità liberata, vissuta al di fuori dei vincoli matrimoniali, non sono certo per Dante una causa determinante di dannazione: questo ci mostra l'intera *Divina Commedia*.²¹ Dunque il loro limite è un altro. Infatti pure nel sesso, attraverso il sesso — anche in quello vissuto più sfrenatamente, più rischiosamente e più liberamente — si può trovare una strada, in vero... la Strada. Dante non si dimentica dell'*Evangelo* e delle parole che disse Gesù alla donna, la peccatrice generalmente associata nel Medioevo a Maddalena: "Remissa sunt peccata eius multa, quoniam dilexit multum; cui autem minus dimittitur, minus diligit".²²

Oltre ogni scandalo: libera sessualità in purgatorio e in paradiso

I lussuriosi, nella visione dantesca, non solo appaiono dentro inferno, ma sono presenti anche nel purgatorio e proprio in quella sua parte più alta,²³ la più vicina all'emblema di umana gioia perfetta che poi ci mostra Matelda, subito dopo, e anche Beatrice nell'Eden. Tutti fra gli ultimi spiriti della montagna di purgazione si sono amati nei corpi liberamente, eccessivamente, promiscuamente come le bestie, senza alcun freno,

cfr. G. Duby, *Il cavaliere, la donna e il prete*, Bari–Roma 1982; J. Gaudemet, *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1987; CH.N.L. Brooker, *Il matrimonio nel Medioevo*, Bologna 1992.

19 Boccaccio ci dice infatti che la nobildonna di Rimini sdegnava il matrimonio, non solo perché non amava Gianciotto, ma anche perché si sentiva «ingannata»: cfr. *Il commento alla «Divina Commedia»*. E dunque gli autori di questo inganno erano principalmente suo padre Guido, il signore dei da Polenta, ma certo anche il bel Paolo, strumento di seduzione nei piani politici delle famiglie potenti della Romagna. Dell'inganno parla anche l'Anonimo Fiorentino di fine Trecento: cfr. n. 8.

20 Cfr. *Inf.* v 102.

21 Cfr. M.A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Monsummano Terme – Pistoia, 2006. A mio avviso, un ottimo modo per inquadrare la situazione psicologica di Francesca nella sua essenza poetica e umana, sarebbe anche attraverso un parallelismo critico-ermeneutico che metta a confronto il dramma di questa figura femminile con quello analogo che, molti secoli dopo, verrà descritto magistralmente da Alessandro Manzoni nei *Promessi sposi*. Francesca è difatti sorella spirituale di un'altra donna ugualmente orgogliosa, voluttuosa e sciagurata: Gertrude, la monaca di Monza.

22 *Lc* vii 47.

23 Cfr. *Purg.* xxvi 31–87.

in modo omosessuale, eterosessuale e forse anche come zoerasti²⁴. Eppure, proprio in quel fuoco di pena che simboleggia la loro sessualità ossessionante, questi amatori si volgono (e prima degli altri) all'ascensione paradisiaca. Loro si apprestano a ritornare a quel giardino che è pura gioia di spirito e anche di corpo. Del resto, a noi lo aveva predetto il Maestro di Nazaret: «*Amen dico vobis. Publicani et meretrices praecedunt vos in regnum Dei*».²⁵

La situazione purgatoriale appena descritta indubbiamente impedisce ogni avventato e grossolano giudizio. Inoltre, noi non possiamo dimenticare che, nel paradiso dantesco, senza alcun dubbio c'è un pieno di adulteri e di prostitute dentro quel cerchio che è cielo amoroso, il cielo di Venere, illuminati dal sesso libero per ritrovare la Strada indicata nel mondo dal Cristo. Inoltre, sempre all'insegna del vario nostro erotismo, nel primo canto che apre la descrizione di questo spazio celeste, troviamo appunto una chiara glorificazione di amore fra uomini.²⁶ La circostanza si lega a quel nobile Carlo Martello d'Angiò che in paradiso introduce omoeroticamente il pellegrino poeta ai misteri del suo pianeta, lui che — per quanto ci è riportato da storiche cronache²⁷ — mai ingannava la sposa con altre donne, e poi a Firenze fu amato sinceramente da Dante e ricambiò quell'amore. Fu sodomia? Non lo sappiamo e davvero non ci interessa saperlo. Quello che conta è che in Carlo Martello paradisiaco non c'è più traccia di quell'orgoglio mondano intellettuale e narcisista, quell'ossessione che lega e imprigiona Brunetto Latini omosessuale innamorato del suo *Tesoro*, il quale è freddo e enciclopedico libro dentro il suo inferno.²⁸ No, siamo altrove. Nell'ampio cielo di Venere il nostro poeta ci inizia per simboli all'eros che è fonte di una profonda illuminazione interiore e premessa di una visione di Verità.²⁹ Allora il mistico omoerotismo di Carlo Martello un po' ci sorprende per concretezza apparente con il sottile, eppure chiaro a nostro avviso, riferimento al simbolismo dell'albero fallico. Il ramo «oltre [...] le fronde»,³⁰ quello che l'innamorato vorrebbe mostrare all'amico poeta (cioè a Dante) se fosse in terra, come una prova dell'intensità del suo amore, è infatti un simbolo erotico della poesia amorosa di quel periodo (e non solo).³¹

24 *Ivi*, 82–87.

25 *Mt xxi* 28–32.

26 Cfr. *Par.* viii 31–57.

27 Cfr. W. Ingeborg, *Carlo Martello d'Angiò, re d'Ungheria*, [in:] *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma 1977.

28 Cfr. *Inf.* xv 115–124.

29 L'approccio estremamente aperto e 'liberale' di Dante alla morale amorosa, rispetto alle istanze più ortodosse del Cattolicesimo è invero particolare e interessante. Cfr. D. Priori, "Colloquio con Walter Mauro sul rapporto tra il Sommo Poeta e Carlo Martello – 'Dante, cristiano trasgressivo e profeta della laicità moderna'", [in:] A. Onorati; *Dante e l'omosessualità. L'amore oltre le fronde*, Roma 2009, p. 94.

30 Cfr. *Par.* viii 57.

31 Cfr. Guillaume d'Aquitaine, *Ab la dolchor del temps novel: «La nostr'amor va enaissi/ com la branca de l'albespi,/ qu'esta sobre l'arbr'en creman,/ la nuoit, ab la plo'ez al gel,/ tro l'endeman, que-l sols s'espan/ per la feuilla vert el ramel»*, [in:] *I trovatori*, a c. di C. Di Girolamo, Torino 1993, p. 39.

Inoltre, lo stesso ramo appare come metafora nei riti agrari di fecondazione caratteristici del Medioevo e del Rinascimento (Calendimaggio, Bruscello, ecc.)³² e, in particolare, in quelli d'area toscana dei quali ancora oggi abbiamo pittoriche indicazioni del XIII e XIV secolo Massa Marittima e a Montesiepi.³³

Comunque, nel paradiso ogni aperta o coperta oscenità è soltanto formale. Non c'è uno scandalo: questo di Carlo e di Cunizza³⁴ – l'adultera “*tota amorosa*” del Veneto³⁵ – e di Folchetto e Rahab³⁶ è davvero l'amore migliore, irregolare come adulterio o prostituzione — d'accordo — comunque forte e sincero essenzialmente, un sentimento spontaneo glorificato da Dante e pure, ai nostri giorni, ben definito da Papa Francesco nella sua *Amoris laetitia*:³⁷ questo è l'amore fra le persone che unendosi, liberamente orientate, si danno gioia, dimenticandosi del proprio bene e di sé, per dedicarsi completamente al bene dell'altro. In questo modo è amplificata la percezione dell'essere, qui sulla terra e comunque anche dopo nel paradiso, misticamente e fisicamente in un senso tantrico per così dire, orientale,³⁸ sebbene al di là di queste povere carni obbligate alla morte nel mondo, cioè in carne nuova, potenzialmente eternata nel suo presagio di resurrezione.

32 Cfr. P. Toschi, *Le origini del teatro italiano* [1955], Torino 1976, pp. 453–454.

33 L'amore «oltre che le fronde» a cui allude Carlo Martello d'Angiò (il personaggio innamorato del pellegrino poeta nel cielo di Venere) è amore forte connesso al 'tronco arboreo', emblema fallico per eccellenza in generale e il cui senso specifico al tempo di Dante ci è chiaramente testimoniato in Toscana nel simbolismo politico dell'affresco osceno di Massa Marittima, databile intorno agli anni Settanta del XIII secolo, in cui i molti frutti simbolici di un grande albero (nascosti appunto dalle sue 'fronde') sono dei falli, strappati ai guelfi da un gruppo di streghe (probabilmente) e offerti in pasto alle aquile imperiali, che sono emblemi dei ghibellini (Fig. 2). Cfr. S.M. Barillari, *La «Storia vera» di Luciano e i percorsi carsici della tradizione*, [in:] *In cammino verso la casa della sapienza*, a c. di P.A. Rossi, I. Li Vigni, Monza 2016, pp. 31–38; G.P. Ferzoco, *Il murale di Massa Marittima*, Firenze 2004; http://www.corriere.it/Primo_Piano/Scienze_e_Tecnologie/2004/12_Dicembre/07/manifesto.shtml. Anche nella *Maestà* di Ambrogio Lorenzetti, dipinta all'interno della famosa rotonda di Montesiepi, dove il crociato Galgano piantò la sua spada e forse ebbe la prima visione mistica del Sacro Graal nell'Occidente, si può ammirare un altro simbolo fallico arboreo — un ramo e un frutto di fico – sorretto da Eva, la nostra progenitrice, con la sua mano di un braccio serpentinato che è segno di tentazione e lussuria (Fig. 1).

34 Cfr. *Par.* ix 22–36.

35 Cunizza sposò giovanissima il conte Rizzardo di San Bonifacio, signore di Verona. Fuggì poi di casa, rapita dal noto poeta Sordello da Goito, amato da lei ardentemente. Fra gli altri molti suoi amanti famosi, si può ricordare anche il cavaliere trevigiano Enrico da Bovio. A circa sessant'anni, la nobildonna si ritirò a Firenze, in casa di Cavalcante dei Cavalcanti, ospite dei parenti della madre. Qui Dante giovane la conobbe, quando oramai si era dedicata ad una vita di espiazione e di carità. Cfr. F. Coletti, *Cunizza da Romano*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, vol. IV, https://www.treccani.it/enciclopedia/cunizza-da-mano_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

36 Cfr. *Par.* iv 67–142.

37 S.P. Francesco, *Esortazione apostolica...*, p. 149: “La questione è avere la libertà per accettare che il piacere trovi altre forme di espressione nei diversi momenti della vita, secondo le necessità del reciproco amore. In tal senso, si può accogliere la proposta di alcuni maestri orientali che insistono sull'allargare la coscienza, per non rimanere prigionieri in un'esperienza molto limitata [...]”.

38 *Ibid.*

L'amore che è Amore Vero si deve sempre legare alla sincerità e – necessariamente – è libertà dagli schemi e dalle leggi degli uomini: questo è il messaggio illuminato e modernissimo della *Divina Commedia* fra le feconde sue apparenti contraddizioni. E questo è pure il messaggio che l'attuale Pontefice invita a recepire e a divulgare, ma che purtroppo non è compreso in molti luoghi del mondo; basti pensare alle cronache di questi ultimi anni che giungono da tanti paesi arabi e dalla Russia con i suoi campi di concentramento e tortura per uomini omosessuali, nella repubblica musulmana della Cecenia.³⁹

Amore e tremore: la Prima Lettera di San Giovanni e il dubbio infernale di Paolo e Francesca

Ora lasciamo gli amori di Carlo Martello e la meraviglia dei cieli, per osservare la situazione in inferno. Torniamo allora ai cupi segreti di Paolo e Francesca, apparentemente dannati per adulterio, ma in realtà — come Dante sembra indicarci — imprigionati nel nero perché hanno amato superficialmente e falsamente. A un certo punto, alla radice di quell'amplesso primario, i cognati hanno cessato di leggere il libro, la storia famosa di Lancillotto e Ginevra.⁴⁰

Paolo e Francesca si sono infatti fermati all'episodio che vede la nascita di quel legame carnale dolcissimo e trascinate. E questa sosta è un gran simbolo di alto valore morale e spirituale. I due cognati così non capiscono come si evolva la storia di quegli amanti del ciclo arturiano: loro non sanno quella tristezza dei cuori e l'angoscia di quell'amore irregolare che porta ombre e contaminazione dentro la corte di Camelot, loro non sanno la scelta del sacrificio – eremitaggio e monacazione di Lancillotto e Ginevra⁴¹ – per un Amore più grande e certo, in definitiva, più forte e appagante e pacificante di quell'amore egoista e esclusivo;⁴² loro non hanno idea del sacrificio che è amore, eroico, amore per la loro

39 Cfr. E. Tebano, *La denuncia. In Cecenia i gay rinchiusi in un campo di concentramento*, "Corriere della Sera", 11 aprile 2017, http://www.corriere.it/esteri/17_aprile_11/cecenia-gay-rinchiusi-un-campo-concentramento-1aaa0a50-1e89-11e7-a4c9-e9dd4941c19e.shtml; S. Alliva, *Così vengono perseguitate le persone LGBT in Cecenia*, "L'Espresso.it", 3 agosto 2022, https://espresso.repubblica.it/mondo/2022/08/03/news/video_esclusivi_polizia_cecenia_lgbt-360296211/.

40 Cfr. *Inf.* v 127–138.

41 Secondo varie leggende medievali, la colpa adulterina di Lancillotto e Ginevra si fa per entrambi premessa di una totale dedizione di vita all'amore divino: cfr. R. Bromwich, *Triodd Ynys Prydein: The Triads of the Island of Britain*, Cardiff (UK) 1978.

42 Nel leggere, nell'imitare e nel rivivere la storia di Lancillotto e Ginevra, Paolo e Francesca sono colpevoli di superficialità, fermandosi infatti solo sul punto amoroso e sensuale della storia poetica, senza comprendere il senso della avvilente contaminazione adulterina e il relativo angosciante rimorso, seguito da quel pentirsi catartico fondamentale e l'abbandono all'Amore Divino. Per questa linea ermeneutica cfr. S. Noakes, *The Double Misreading of Paolo and Francesca*, "Philological Quarterly" 62 (1983) 2, pp. 221–239. Voglio ricordare in questo senso anche il contributo critico del mio maestro dantista americano Franco Masciandaro,

gente e la corte arturiana, per il sovrano e il Creatore di tutte le cose. No, no di certo: sono leggeri gli amanti Paolo e Francesca... troppo, troppo leggeri. Essi, in quell'amore, si sono ingannati. Hanno cercato l'oblio, e non certo una liberazione. Il loro amore è stato bellezza e piacere, un luccichio di momenti... che non riscalda. E sono poi limitati da sentimenti pieni di dubbi, incertezze e paure («dubbiosi disiri») ⁴³ che nulla hanno a che fare con il concetto e una prassi feconda e dignitosa di amore cristiano. «*Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis; non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum neque formidet*». ⁴⁴ La pace di Cristo non turba il cuore dell'uomo in amore, non porta dubbi e certamente non porta paura; ma Paolo ha tremato baciando Francesca, in improvviso presagio di morte a noi sembra, perché temeva il fratello (e la violenza e la vendetta di questi) nel prendergli quella sua donna che era per l'altro anche un segno di proprietà assoluta, inalienabile. Inoltre, Paolo ha tremato ⁴⁵ anche dopo il suo bacio e gli amori. Lui ha cercato una fuga, quando il fratello è sopraggiunto a quella porta a scoprire il tradimento. E ce lo dice il Boccaccio, ce lo ricorda il particolare, nel suo commento famoso, ci svela tutta l'appassionata versione dei fatti che, in quel lontano Trecento, ancora passava sopra le bocche del popolo della Romagna. ⁴⁶ Paolo ha provato a fuggire senz'altro per riuscire a salvare Francesca dall'ira di suo marito; ma pure lo ha fatto, pensando al suo brivido, ⁴⁷ anche sospinto dal proprio terrore del suo fratello crudele. oscuro

Dunque la «prima radice» ⁴⁸ di quell'amore di Paolo e Francesca, quella radice di cui il poeta ci parla e che vuole investigare è una radice imperfetta, contaminata, che non produce alcun frutto benigno e ricorda — simbolicamente e antiteticamente un passo famoso di sant'Agostino dove si tratta di vera gioia, di vero piacere amoroso e appunto della perfetta radice da cui solo il bene può germinare: «*radix sit intus dilectione,*

Annotazioni sull'immagine del punto nella «Divina Commedia», [in:] La conoscenza viva. Letture fenomenologiche da Dante a Machiavelli, Ravenna 1998, pp. 40–43.

43 Cfr. *Inf.* v 120. Il messaggio evangelico è chiaro: il Vero Amore non ha confini, è apertura al mistero divino illimitato. Chi è pieno di dubbi nel fare qualcosa commette peccato; il dubbio è difatti dualismo e per questo è demoniaco. Il piano divino al contrario è unitario; in esso deve essere assente ogni contraddizione perché Dio è Amore, cristianamente parlando. E amore è armonia, è fusione, integrazione di ogni apparente contrasto. Cfr. *Rm* xiv, 23: „Qui autem discernit si manducaverit damnatus est”. Nel Cristianesimo non c'è condanna per quanto riguarda le nostre esteriori abitudini; così ad esempio non sono previsti particolari divieti alimentari. Però, come dice San Paolo, se noi mangiamo qualcosa pieni di dubbio (cioè “distinguendo e separando” in cuor nostro), pensando proprio che questo ci porti a peccare, allora in quell'azione pecciamo, non per il cibo di certo – potremmo dire – ma per il fosco timore superstizioso che anima il nostro sentire. In questo senso bisogna considerare anche il significato ‘oscuro’ e/o ‘terrificante’ (comunque negativo) che Dante nella *Vita Nuova* poeticamente conferisce all'aggettivo ‘dubbioso’ e ‘dubitoso’: cfr. xii 7; xiv 14; xxiii 23–43.

44 *Io* xiv 27.

45 Cfr. *Inf.* v 136.

46 G. Boccaccio, *Il commento alla Divina Commedia*, v, lez. xxii.

47 Cfr. *Inf.* v 136.

48 *Inf.* v 124.

non potest de ista radice nisi bonum existere». ⁴⁹ A questo punto, a sondare quelle segrete ragioni che chiudono i dolci amanti all'inferno, ci presta aiuto la *Prima Lettera di San Giovanni*, la più famosa: «*Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet; qui autem timet, non est perfectus in caritate*», ⁵⁰ chi ama, e invero teme, non è perfetto in amore. E Paolo trema per la paura: e dunque lui ama male (anche al di là dell'inganno iniziale da lui perpetrato per il fratello), in un «modo» ⁵¹ che offende la donna, come diceva anche il commentatore trecentesco Francesco da Buti. ⁵² Questo è sbagliato; ma anche Francesca è tremante, ci sembra. Lei è tremante di rabbia per i tradimenti della sua vita: quello di Paolo, senz'altro, e di suo padre, il da Polenta che l'ha venduta ai Malatesta e che è davvero il traditore dei consanguinei atteso nella Caina. E poi lei trema e protesta assieme a Paolo anche contro il creatore che è Dio e che ha determinato la sua esistenza e la sciagura. Lui non è «amico». ⁵³

La croce, al contrario, quella che è segno del Cristo e del Vero Amore che è il comandamento più grande, non cede spazio a nessun timore, è infatti accettazione completa del male per risanare la sua energia pervertita: «*Pater, si vis, transfer calicem istum a me; verumtamen non mea voluntas sed tua fiat*». La croce inoltre non lascia certo spazio al rancore, ma abbraccia tutti: «*Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*». E dunque, a nostro avviso, secondo Dante l'umano adulterio, cioè a dire l'amore libero in ogni senso non è la colpa mortale che chiude entro l'angoscia d'inferno; invece quanto imprigiona è solamente l'adulterazione d'amore, quella che inganna gli altri e noi stessi, che è falsità di un amore di superficie, soltanto, che non travolge il risentimento e il terrore, che non li annulla nella passione assoluta per l'altro da noi, cioè l'amato, e quindi per tutti gli uomini e Dio. Questo perverso sentire, infernale e limitato, è un tradimento del senso della giustizia divina profonda nascosta nel cuore umano, è una finzione perversa di Amore Vero.

Tornando dunque all'inizio di questo percorso ermeneutico, possiamo capire come in effetti l'interpretazione del senso del libro d'amore da parte di Paolo e Francesca sia del tutto sbagliata. Fermando la loro attenzione solo sul lato sensuale della vicenda e dunque sull'episodio del bacio, confondono il senso del puro piacere che cristianamente non

49 Cfr. *In Epistulam Ioannis ad Parthos* vii 8. Il termine 'radice' utilizzato da Dante è opportunamente connesso alla discussione agostiniana sul vero amore che – quando è totale – uccide ogni egoismo e può solamente indurre positivi effetti (cfr. *ivi*: «*Dilige et quod vis fac: sive taceas, dilectione taceas; sive clames, dilectione clames; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas*»).

50 *iv* 18.

51 Cfr. *Inf.* v 102.

52 Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858, p. 168: "[...] il modo dell'amore, che prese Paolo della mia bella persona, fu tale, che m'offese nel mondo; cioè m'inaverò, e ferimmi il cuore, e così ancora m'offende; cioè così m'inavera, e ferisce ora che l'amo fortemente: e questo conferma la sentenza che seguita".

53 Cfr. *Inf.* v 91–92.

è legato soltanto alla gioia del corpo in questo mondo (cioè alla *voluptas*, che è *hedonè en kinèsei* in senso epicureo), avendo un destino più nobile, alto e spirituale: divino amore infinito di anima e corpo, ma in corpo nuovo, risorto, immortale. Follia amorosa fasulla, fittizia, superficiale è dunque quella che lega – fra la paura e il risentimento nascosti – Paolo e Francesca; è una follia che distrugge proprio perché non ha nulla a che fare con un sincero trasporto delle anime unite, l'una nell'altra, nel Vero di un sentimento che è Cristo e accoglie tutto e giustifica. Così l'illusione amorosa dei due raffinati amanti infernali ci ripropone l'essenza dell'altra storia d'amore fondata sulla magia – e dunque forzata, inautentica – di cui è vittima involontaria la principessa d'Irlanda Isotta la Bionda, assieme al suo Tristano.

E adesso un'ultima osservazione su questo tema amoroso che sembra unire Paolo e Francesca al grande poeta francese Arnaut Daniel, come appare nel purgatorio.⁵⁴ Arnaut è proprio sulla cornice della lussuria e si purifica della sua colpa nel fuoco. Lui è indicato dall'altro poeta che è Guinizzelli e procede con Dante: si mostra dunque al cospetto, di fronte a loro, appartenendo all'altra schiera di anime amanti, quelle omosessuali, quelle che gridano sulla cornice di purgazione «Soddoma e Gomorra», a ricordare in senso biblico proprio la loro inclinazione amorosa.⁵⁵ Il trovatore francese ha infatti amato e cantato nei suoi poemi anche un uomo, un grande poeta di guerra, modello del genere epico militaresco, una figura di spettro che abbiamo visto all'inferno fra i seminatori di scisma e di discordia. Specificamente si tratta di Bertrand de Born. Entrambi questi poeti Bertran e Daniel si sono amati nel mondo e hanno scambiato poemi d'amore, chiamandosi l'uno con l'altro con lo stesso nome caratteristico: un *senhal* che è «*dezirat*», cioè il «desiderato».⁵⁶ Ora, Arnaut Daniel è descritto in questo canto purgatoriale quale «il miglior fabbro del parlar materno» e inoltre autore di «versi d'amore e prose di romanzi»⁵⁷: interessante combinazione perché sappiamo da Luigi Pulci e da Torquato Tasso⁵⁸ che, fra le opere romanzesche, egli ebbe pure composto la sua versione del *Lancelot*,⁵⁹ una versione peraltro senza la storia d'amore adulterina con la regina Ginevra ma solo con

54 Cfr. *Purg.* XXVI, 115–148.

55 *Ivi*, 40.

56 Cfr. A. Viscardi, *Bertram dal Bornio*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, http://www.treccani.it/enciclopedia/bertram-dal-bornio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/; Arnaldo Daniello, [in:] *Enciclopedia dantesca*, http://www.treccani.it/enciclopedia/arnaldo-daniello_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.

57 *Ivi*, 117–118.

58 Cfr. A. Viscardi, *Bertram dal Bornio*...

59 Cfr. J.B. Silvestre, *Universal Palaeography*, vol. 1, London 1849, p. 727: «This fine volume contains the romance of Lancelot du Lac in German verse. Its author was Ulrich von Zazichoven, one of the German Minnesingers [...]. He declares that a knowledge of the original work which he had translated into German language was acquired by him at the time King Richard Coeur de Lion was a prisoner of Leopold Duke of Austria and of the Emperor Henry VI [...]; thus, giving the beginning of the thirteenth century as the period when Ulrich made the romance of Lancelot known to his countrymen. He further informs us that Arnaut Daniel was the author of the poem which he had translated [...]».

una serie legittima di matrimoni contratti dal protagonista.⁶⁰ Siamo davanti a un esempio che è tipico dell'ironia tragicomica caratteristica del realismo straniante⁶¹ della *Divina Commedia*. Infatti, quel libro di Lancillotto, quell'avventura arturiana che non insegna la verità a Paolo e Francesca, indica invece perfettamente la Strada a questo poeta francese, amante adulterino anche lui e per di più sodomita, chiarendo un'altra volta il punto di vista morale dantesco che è aperto e liberale, interpretando così senza limitazioni l'essenza evangelica: «*Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem*».⁶² Non quello che entra nel corpo contamina, ma sono pensieri, parole e sentimenti profondi che stabiliscono il nostro destino eternale di gioia o dolore. L'ironia in questo caso è rivolta al giudizio superficiale, esteriore, formale. Il Cristianesimo esprime infatti essenzialmente un mero concetto interno di disonore e contaminazione. Che importa cosa mangiamo o i modi esterni dei nostri amori?... Tutto ci può arricchire o impoverire spiritualmente: dipende solo da come viviamo nel cuore le nostre esperienze esistenziali.

Conclusione

Attraverso il presente percorso ermeneutico spero di avere illustrato con sufficiente chiarezza quanto premesso all'inizio, mostrando che il senso di un singolo episodio della *Divina Commedia* si può comprendere in modo più veritiero e approfondito attraverso una forma di lettura e interpretazione di tipo circolare e sinfonico. Il poema infatti procede secondo una narrazione lineare, sempre creando catene tematiche circolarmente intrecciate nei ripecchiamenti fra i canti, in base a motivi e *tòpoi* che spesso ricorrono. Da questa lettura critica emerge un quadro particolare che valorizza il legame tra Cristianesimo e libertà sul piano morale e spirituale, per quanto concerne la sessualità e altri aspetti del nostro vivere umano. Sul tema erotico Dante sembra precorrere e, in molti aspetti, anche travalicare per tolleranza l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* dell'attuale Pontefice. Inoltre, per quanto riguarda la sessualità e la specifica considerazione della donna come intermediaria ideale, non solo sul piano spirituale ma anche su quello pratico e gnoseologico, mi sembra che Dante risenta dell'influenza del francescanesimo eterodosso della sua epoca e, in particolare, dell'apostolato del frate Bentivenga da Gubbio⁶³ che a inizio Trecento, sotto l'accusa di eresia, fu imprigionato

60 Ulrich von Zatzikhoven, *Lanzelet*, tradotto in inglese da T. Kerth, con note aggiuntive di K.G.T. Webster e R. S. Loomis, New York 2005, <https://books.google.pl/books?id=5mQVAwAAQBAJ>.

61 Cfr. M.A. Balducci, *Grottesco teologico nell'Inferno di Dante*, [in:] *Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri fondata da Dante della Terza*, Pisa–Roma 2020, pp. 55–65.

62 Mt. XV, 11.

63 Cfr. R. Guarnieri, *Il movimento del Libero Spirito*, "Archivio italiano per la storia della pietà" iv (1965), pp. 400–435.

a Firenze in Santa Croce. Come avrò modo di approfondire in altri scritti di prossima pubblicazione, l'apertura morale e spirituale di Dante sembra anche subire influssi da parte dei gioachimiti lombardi e di quel fermento cristiano innovativo (non solo italiano ma anche europeo) che va sotto il nome di Libero Spirito.

Bibliografia essenziale

- Barillari S.M., *La «Storia vera» di Luciano e i percorsi carsici della tradizione*, [in:] *In cammino verso la casa della sapienza*, a c. di P.A. Rossi, I. Li Vigni, Monza 2016.
- Bromwich R., *Triodd Ynys Prydein: The Triads of the Island of Britain*, Cardiff (UK) 1978.
- Brooker CH.N.L., *Il matrimonio nel Medioevo*, Bologna 1992.
- Francesco da Buti, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Allighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858.
- Chocheyras J., *Tristan et Iseut. Genèse d'un mythe littéraire*, Paris 1996.
- Coletti F., *Cunizza da Romano*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/cunizza-da-mano_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- Delcorno Branca D., *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna–Longo 1998.
- Duby G., *Il cavaliere, la donna e il prete*, Bari–Roma 1982.
- Ferzoco G.P., *Il murale di Massa Marittima*, Firenze 2004.
- Francesco S.P., *Esortazione apostolica postsinodale 'Amoris laetitia'*, 301; 295 296, 297, 299, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papafrancesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html.
- Frenschkowski M., *Maria Maddalena*, [in:] *Biographisch-Bibliographischen Kirchenlexikons*, vol. 5, Herzberg 1993, pp. 815–819.
- Gaudemet J., *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1987.
- Goodrich N.L., *Guinevere*, New York 1992.
- Guarnieri R., *Il movimento del Libero Spirito*, "Archivio italiano per la storia della pietà" iv (1965), pp. 400–435.
- Hopkins A., *The Book of Guinevere: Legendary Queen of Camelot*, New York 1998.
- Ingeborg W., *Carlo Martello d'Angiò, re d'Ungheria*, [in:] *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma 1977.
- Masciandaro F., *Annotazioni sull'immagine del punto nella «Divina Commedia»*, [in:] *La conoscenza viva. Letture fenomenologiche da Dante a Machiavelli*, Ravenna 1998, pp. 40–43.
- Noakes S., *The Double Misreading of Paolo and Francesca*, "Philological Quarterly" 62 (1983) 2, pp. 221–239.
- Onorati A., *Dante e l'omosessualità. L'amore oltre le fronde*, Roma 2009.
- Webster K.G.T., *Guinevere: A Study of Her Abductions*, Milton 1951.
- Punzi A., *Tristano. Storia di un mito*, Roma 2005.
- Saxer V., *Maria Maddalena*, "Biblioteca Sanctorum" 8 (1966), pp. 1078–1104.
- Silvestre J.B., *Universal Palaeography*, vol. 1, London 1849.
- Swenson K., *Mary Magdalene*, <https://www.bibleodyssey.org/en/people/main-articles/mary-of-magdalene>.
- Toschi P., *Le origini del teatro italiano* [1955], Torino 1976.
- I trovatori*, a c. di C. Di Girolamo, Torino 1993.

- Vasina A., *Malatesta, Paolo*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-malatesta_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- Viscardi A., *Arnaldo Daniello*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, http://www.treccani.it/enciclopedia/arnaldo-daniello_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- Viscardi A., *Bertram dal Bornio*, [in:] *Enciclopedia dantesca*, http://www.treccani.it/enciclopedia/bertram-dal-bornio_%28Enciclopedia-Dantesca%29/.
- Zatzikhoven U., *Lanzelet*, tradotto in inglese da T. Kerth, con note aggiuntive di K.G.T. Webster e R.S. Loomis, New York 2005.

CYTOWANIE

M.A. Balducci, *Il libro di Paolo e Francesca: amori veri e falsi nella Divina Commedia*, *Studia Paradyskie* 33 (2023), 5–20, DOI: 10.18276/sp.2023.33-01.